

## UNA STORIA VERA

**Regia:** David Lynch - **Sceneggiatura:** John Roach, Mary Sweeney - **Fotografia:** Freddie Francis - **Musica:** Angelo Badalamenti - **Interpreti:** Richard Farnsworth, Sissy Spacek, Harry Dean Stanton - 1999, 111'.

*Alla base del film una "storia vera", riportata sui giornali americani nel 1994, quella di Alvin Straight, anziano contadino dello Iowa, il quale informato che suo fratello ha avuto un infarto, decide di raggiungerlo, benchè non lo veda e non gli parli da anni. Ma Straight non ha la patente, non può permettersi i mezzi pubblici e così inizia un viaggio avventuroso spostandosi a bordo del suo tagliaerba, attrezzato come una miniroulotte. Settecento chilometri attraverso l'America, da solo, alla velocità di 7 chilometri orari. Il viaggio diventa così una lunghissima odissea di sei settimane. Ogni sera Straight si accampa nei boschi, vicino ai cimiteri, nei garage di occasionali conoscenti, sbuffando, impreccando, rimirando le stelle, ma senza mai demordere dal suo obiettivo.*

Il protagonista di questa storia è morto, e lo interpreta Richard Farnsworth, un magnifico attore 80enne (quindi più vecchio del suo personaggio), che iniziò a far film nel '37. Della vecchiaia, Alvin-Richard mostra ogni perdita fisica e la sua è una battaglia per non ignorarla, ma per adattarsi a lei, conservando dignità, autonomia, sogni, una meta e un futuro. Un tarlo lo rode, non essersi riappacificato col fratello lontano, ora morente, ma non sarà la vecchiaia, gli acciacchi, o l'impossibilità di guidare l'auto a fermarlo. Le vecchie mani riparano un vetusto tagliaerba, la vecchia ostinazione gli fa superare ogni dissuasione, e l'uomo intraprende nella pacata solitudine dei vecchi la stravagante impresa affermando a ogni incontro la sua capacità di essere padrone della sua vita che, pur stanca, gli consente ancora avventure meravigliose. Il vecchio silenzioso dai chiari occhi sorridenti chiude in sé, protetti dalla fragilità degli anni, i dolori di una lunga vita, che solo agli estranei si possono raccontare: alla ragazza incinta parla di quella sua figlia (Sissy Spacek) che dei sette avuti è la sola a essergli rimasta vicina. A un altro vecchio, che ricorda piangendo gli strazi dimenticati della guerra, svela il suo rimorso eterno per aver ucciso, per sbaglio, un compagno. Straight vince la sua battaglia e arriva alla meta. Ma negli occhi del fratello ritrovato, e nei suoi, ogni scintilla di gioia si spegne nel dolore, nel silenzio della vecchiaia.

(da Natalia Aspesi su *La Repubblica*)

Straight si sa malato - anche se ha rifiutato ogni cura -, il fratello lo sa in fin di vita, l'idea della fine, perciò, è quella che filtra attraverso tutti gli episodi, anche quelli più lievi, di quel viaggio che via via come cornice ha solo le zone più rurali degli Stati Uniti, poche città, molti villaggi, poca gente, soprattutto anziani, spesso nel sole, tra panorami dilatati; e la notte sotto le stelle tranquille perché, nonostante quel percorso esiga sei settimane di tempo, Straight preferisce dormire all'aperto, sul suo tosaerba. Certo, una novità totale nel cinema di Lynch che però non fa rimpiangere le brusche impennate - nei temi e nello stile - dei suoi film precedenti. Qui, anche se forse la dinamica narrativa risulti a tratti un po' statica, ci si può finalmente abbandonare ai suoi modi, ai suoi personaggi, ai loro significati sempre malinconici ma non per questo meno coinvolgenti. Accettandolo, quasi con riconoscenza, una svolta in una carriera che, per i suoi eccessi, non sempre era riuscita a convincere.

(da Gian Luigi Rondi su *La Rivista del Cinematografo*)